NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

AL PROCESSO PER L'UCCISIONE DI DON PESSINA

Confermate le condanne contro i due innocenti

L'arringa conclusiva del compagno Gullo — La fiera risposta degli imputati all'ingiusto verdetto — La gioia di don Neviani

GIUSTIZIA E' FATTA?

La Corte di Assise di Appello di Roma ha confermato in pieno la sentenza di Perugia: Nicolini e Ferretti si son sentiti ancora una volta rispettivamente condannati a ventidue e ventun anno di reclusione, quali colpevoli dell'uccisione di don Pessina, consumata in Correggio la notte del 18 giugno 1946.

Giustizia è fatta?

D'accordo che, oggi, all'interrogativo non può essere, per fortuna, data una risposta definitiva dal lato formale, potendo e dovendo intervenire il giudizio della Suprema Corte di Cassazione. Ciò non toglie, però, che vi è una opinione pubblica la quale ha il diritto di esprimere il suo giudizio, anche se questo ha una sfera di azione e sviluppo ben diversa da quella in cui opera la sentenza del Magistrato. Ebbene, questa opinione pubblica non può non fermare la sua vigile e, in questi tempi, diremmo allarmata attenzione sui rilievi che i condannati di oggi dalle Assise di Appello esponevano ansiosamente e drammaticamente ai loro giudici.

L'uccisione di don Pessina avvenne nella notte del 18 giugno 1946. Dopo ot[illegible] nove mesi, dei resp[illegible] suna traccia; [illegible] capitano Ves[illegible] per le sue par[illegible] investigazioni in pr[illegible], si assunse il c[illegible] trovar lui i colpe[illegible] n'era nel pro[illegible] gr[illegible] prelevò dalle forze [illegible] partigiane, nelle pe[illegible] del Nicolini e del Ferretti. La tecnica del prelievo fu quella già impiegata in altre investigazioni del genere: piombare come malauguranti corvi su un detenuto in attesa di processo, indurlo a qualche confidenza con promessa di aiuto, accoppiare a costui un relitto, del quale nel corso della istruzione si porranno in dubbio anche le normali capacità di volere e intendere: il tutto per giungere, attraverso verbali redatti nelle caserme e poi sostituiti da altri ancora meglio concepiti e organizzati, a mettere su una chiamata di correi. Insomma le investigazioni portarono sulla bieca scena della istruzione un tal Prodi, che, in un primo momento accusa Nicolini di essere l'autore materiale dell'uccisione, in un secondo tempo di essere il mandante e che, infine, allorchè la coscienza di lui era ormai libera dal peso opprimente dello spietato investigatore, ritratta tutto confessando la sua calunniosa menzogna.

A questo nucleo centrale accusatorio, si intende, fu facile affiancare qualche trascurabile elemento di contorno. E il processo fu pronto. La conclusione è stata già detta. Dimenticavamo soltanto di ricordare che, a scanso di pericolose sorprese, un siffatto processo venne sottratto, come tanti della stessa natura, ai suoi giudici naturali e fu affidato alla Corte di Assise di Perugia.

Oggi, la conferma. Son tranquille le coscienze dei giudici? E' possibile. Ma son sicure, nonostante tutto, di poter invocare la solidarietà dell'opinione pubblica? C'è da pensare che no. Perchè c'è da credere che una maggiore serenità, di quanta non ce ne sia stata nell'aula di Appello, non può non indurre a sospettare della genuinità e della validità intrinseca dell'accusa.

Si è parlato di serenità maggiore o minore. Bene, che i giudici della Corte di Appello abbiano giudicato con la preoccupazione consona ai tempi che corrono, e non a quei principi di sano coraggio che dovrebbero essere il supremo e sempre presente presidio della libertà dei cittadini, è vigorosamente dimostrato dal fatto, sul quale invochiamo pure il giudizio della pubblica opinione, che essi hanno negato, al pari della Corte di Perugia, perfino il movente politico, dopo avere, contro i validi argomenti difensivi, affermata la responsabilità degli imputati.

Il che, non solo contrasta con la natura stessa del processo, sorto, istruito, condotto a termine in funzione di una persecuzione politica; non solo è in contraddizione con il fatto che, senza il contenuto politico, il gesto dei pretesi colpevoli non avrebbe un senso; non solo fa a pugni con le accampate divergenze tra il don Pessina e il Nicolini tutte da riferire alla loro reciproca attività politica; non solo contrasta con tutto ciò — ripetiamo — ma con più recenti e più significativi avvenimenti. Non parliamo delle jene tedesche liberate dagli americani, non di questo o quel carnefice cui sono state aperte le galere. No, ci riferiamo al nostro ministro di Giustizia, che l'altro ieri in piena Camera, rispondendo a un'interpellanza missina, ha promesso di prendere in benevolo esame la posizione dei detenuti fascisti di Procida per affrettare la loro agognata liberazione, fornendo così alla Corte di Roma il più valido argomento, per sceglierne almeno quella via, che pur non portando all'assoluzione, avrebbe dato modo di escarcerare Nicolini e Ferretti, partigiani e combattenti per l'onore del Paese. Questa via era il riconoscimento del movente politico. Ma questa via era ancora una direttrice di marcia non conforme al clima antipartigiano creato e voluto dai dirigenti politici del nostro Paese, una via, quindi, irta di pericoli...

FAUSTO GULLO

L'udienza

Alle ore 15,20 di ieri, dopo circa 90 minuti di permanenza in Camera di Consiglio, la I sezione della Corte d'Assise d'Appello di Roma ha emesso la sentenza per l'uccisione del parroco di Correggio, don Umberto Pessina, avvenuta il 18 giugno 1946. La Corte d'Appello ha confermato il giudizio formulato in prima istanza dalla Corte di Assise di Perugia, condannando il compagno Germano Nicolini a 22 anni di reclusione, il compagno Ello Ferretti a 21 anni ed Antonio Prodi a 20 anni. A tutti gli imputati è stato concesso, a norma di legge, un condono di tre anni.

Il miglior commento all'assurda condanna è stato pronunciato dai compagni colpiti. Mentre nell'aula risuonava ancora l'eco delle parole del Presidente, che ha letto il verdetto, si è levata infatti, sicura e sprezzante, la protesta di Ello Ferretti: « E' un'infamia. Questa sentenza è stata dettata dal Vaticano! » E Germano Nicolini, eretto sulla sua alta persona, ha aggiunto con fermezza: « Non si piega con questi metodi in Partito Comunista! » Poi sono usciti a testa alta, dalla porta riservata ai detenuti, tra i carabinieri che li circondavano.

La palese ingiustizia della sentenza di Perugia — e quindi della sentenza di ieri, che ne ha seguito la traccia — è stata documentata nel corso dell'udienza dall'ultimo avvocato di difesa, il compagno on. Fausto Gullo.

Il compagno Gullo, benchè in condizione di salute precarie, non ha voluto rinunciare a parlare in difesa dei compagni Nicolini e Ferretti e per circa due ore, dalle 12 alle 13,50, ha ribadito con forza dinanzi ai giudici la prova della loro innocenza.

Rilevate le analogie esistenti tra le indagini relative all'uccisione di don Pessina e quelle relative ad altri delitti a sfondo politico, l'oratore è passato ad esaminare il comportamento del capitano Vesce: « Dunque, il capitano Vesce parte da Bologna — egli ha detto — per appurare cose sfuggite a chi ha indagato con spirito tanto meno acuto del suo. Parte con una linea di condotta prestabilita, deciso a colpire Germano Nicolini, perchè è la figura più in vista di una determinata parte politica nella zona di Correggio. E s'imbatte in Valla, detenuto sotto il peso di gravi imputazioni. La sentenza di Perugia dice che il capitano Vesce ha « sinceramente riferito » i metodi da lui usati per indurre il Valla a fare rivelazioni sul delitto di Correggio e i magistrati hanno il coraggio di aggiungere: « Bisogna riconoscere che simili metodi sono usuali in delitti avvolti nel mistero! » Ebbene, signori della Corte, è inammissibile che un magistrato possa scrivere un periodo come questo! Attraverso questi metodi — ha esclamato l'oratore — tutto si può raggiungere, meno che la verità! »

L'oratore ha quindi ripreso: « Viene così la chiamata di correo di Prodi, noto come persona non pienamente in possesso delle sue facoltà mentali. Vengono le sue contraddizioni e le sue menzogne ».

A questo punto il compagno Gullo ha fatto rilevare ai giudici che manca il verbale del primo interrogatorio del Prodi — fondamentale per sapere come egli giunse alla « confessione » — Questo verbale manca — ha sottolineato l'oratore — perchè il capitano Vesce, come egli stesso ha confessato, l'ha distrutto!

Ebbene — ha proseguito il difensore — il capitano Vesce non trovò altra via per confortare le sue tesi contro il Nicolini se non riferendosi all'attività di partigiano dell'imputato! »

Dopo aver ricordato un episodio relativo al celebre storico Ippolito Taine — acerrimo detrattore della rivoluzione francese — al quale un conoscente obiettò: Se non ci fosse stata la rivoluzione francese, voi, Ippolito Taine, anzichè scrivere « Le origini della Francia moderna » fareste ora lo scrivano in una casa di nobili — il compagno Gullo ha concluso invitando i giudici a far giustizia con l'assolvere gli imputati.

I giudici, purtroppo, hanno invece emesso una sentenza che, non prendendo neppure in considerazione l'eventuale movente politico del crimine attribuito agli imputati, ha soddisfatto soltanto il P.M. — che aveva chiesto la conferma della sentenza di Perugia — e don Neviani, il quale ha abbandonato l'aula, evidentemente pieno di un grande e cristiano spirito di carità, ridendo e fregandosi con soddisfazione le mani.

Intervento della CGIL presso il governo contro i 7.000 licenziamenti nelle acciaierie

Campilli annuncia una risposta per i prossimi giorni — Scioperi in Liguria

La segreteria della CGIL e la segreteria della FIOM nazionale sono intervenute ieri presso il governo, in merito alla drammatica situazione del settore siderurgico, investito da una vera ondata di smobilitazione. I compagni Di Vittorio, Santi, Bitossi e Pizzorno si sono recati dal ministro dell'Industria Campilli per prospettargli l'allarme esistente in tutto il mondo del lavoro e della produzione per la crisi in cui è precipitata questa fondamentale industria di base.

I segretari confederali hanno fatto presente al ministro che il numero dei licenziamenti già notificati o preannunciati nei vari stabilimenti ILVA, alla *Terni*, alla SIAC, alla *Magona*, alla *Bruzzo*, al *Bagnara* e in una serie d'altre fabbriche, raggiunge e supera complessivamente i 7.000. I dirigenti della CGIL e della FIOM hanno anche prospettato il significato delle grandi lotte intraprese contro le smobilitazioni dai lavoratori e da intiere popolazioni a Terni, a Piombino, in Liguria, ecc., e hanno discusso i motivi che possono aver dato origine all'attuale stato di cose, con particolare riguardo all'entrata in funzione del « pool » carbo-siderurgico. E' stato anche sottolineato come una situazione non meno drammatica si stia venendo a creare in molti settori dell'industria meccanica, specialmente in quelli delle macchine utensili e delle macchine tessili. Anche qui, com'è noto, si sono verificate in queste settimane chiusure di aziende e licenziamenti in massa, come alla *Nebiolo*, alla OTO, alla *Santa Andrea*, ecc.

Il ministro dell'Industria ha dichiarato ai rappresentanti sindacali di essere a conoscenza della realtà della situazione e di apprezzarne la gravità. L'on. Campilli ha aggiunto che quanto sta accadendo nel settore metalmeccanico è oggetto di studio da parte del suo Ministero. L'esito di questo esame sarà comunicato nei prossimi giorni alla CGIL e alla FIOM. Le segreterie della Confederazione del Lavoro e della Federazione Metalmeccanici si riuniranno perciò quanto prima per esaminare la risposta del Ministero dell'Industria.

Nel quadro della lotta in corso nel Paese contro la smobilitazione siderurgica, va segnalato lo sciopero di due ore effettuato ieri mattina dai lavoratori delle aziende di Sestri Ponente e di Pegli, contro la smobilitazione del *Metallurgico Ligure*, del *Morteo* e della ferriera *Bagnara*. Malgrado i tentativi di repressione compiuti dalla polizia, sono stati effettuati dei cortei di operai e sono stati affissi centinaia di manifesti.

Accordo CISL-UIL

Il Comitato esecutivo dell'UIL, riunitosi ieri dopo alcuni incontri con i rappresentanti dell'Internazionale dei Sindacati Liberi ha deciso di ratificare il testo di un accordo stipulato tra le Segreterie della UIL e della CISL, il cui contenuto sarà reso pubblico non appena sarà approvato anche dagli organi responsabili della CISL.

STATALI E PARASTATALI IN SCIOPERO PER 24 ORE

Deserti per tutt'oggi gli uff[ici] ai lavori pubblici e all'IN[PS]

I ferrovieri di Roma si pronunciano contro la « delega », chiedono acconto di cinquemila lire e propongono un nuovo sciopero di 4[8 ore]

Due importanti complessi impiegatizi, uno statale e uno parastatale, scendono oggi in sciopero per l'intera giornata: il ministero dei Lavori Pubblici e lo Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Se all'INPS lo sciopero è stato proclamato per ottenere orari di lavoro più umani, la lotta al ministero dei Lavori Pubblici — al quale partecipano, per decisione unanime della CGIL, CISL, e Dirstat, anche i dipendenti dell'ANAS e del provveditorato alle Opere Pubbliche — si inserisce direttamente nella generale agitazione degli statali per miglioramenti economici: infatti l'assoluta insufficienza degli attuali stipendi è alla base della richiesta di estensione dei « diritti casuali » con la quale si otterrebbe una particolare forma di aumento retributivo.

E' questo un nuovo sintomo dell'insoddisfazione dei pubblici dipendenti per la progettata legge-delega, con la quale il governo vorrebbe evitare la concessione immediata dei miglioramenti sottraendo tale materia alle decisioni parlamentari. Secondo agenzie ufficiose il governo, contrariamente alle voci corse negli ultimi giorni, avrebbe intenzione di non apportare modifiche al progetto e di presentarlo al Senato anzichè alla Camera. Lo scopo è duplice: in primo luogo rinviare ulteriormente il dibattito, che non potrebbe aver inizio prima della fine dell'esame della legge elettorale da parte del Senato; in secondo luogo sfuggire alle incertezze gravissime di una discussione alla Camera, nella quale i deputati d.c. avrebbero difficilmente potuto assumere — nell'imminenza delle elezioni — le posizioni impopolari imposte dal governo e dove i deputati socialdemocratici, liberali e repubblicani avevano già manifestato la loro perplessità o addirittura la loro opposizione. Nulla assicura però il governo che il gioco riesca a P[illegible] dama.

Le prese di posizi[illegible] la legge-delega si su[illegible] giorno in giorno. [illegible] dei depositi di Ro[illegible] mento e Roma San [illegible] partenenti a tutte [illegible] sindacali, riuniti in [illegible] in un'atmosfera di e[illegible] di lotta, hanno appr[illegible] ordini del giorno i[illegible] Presidente del Cons[illegible] nistro dei Trasporti [illegible] ti centrali di tutti [illegible] con i quali resping[illegible] delega, chiedendo i[illegible] mento degli accordi g[illegible] ti con l'Amministrazione viaria e un acconto di L[illegible] mensili, riaffermano la loro lontà di difendere il diritt[o di] sciopero e invitando tutte le [or]ganizzazioni sindacali a proc[la]mare, entro la fine del corrente mese, uno sciopero di 48 ore qualora il governo non accolga le richieste della categoria.

I problemi di un importante settore di statali, il personale civile del ministero della Difesa, saranno esaminati oggi e domani nel convegno d'organizzazione che si riunisce presso la Federstatali. Particolare interesse sarà dedicato ai problemi organizzativi la cui soluzione si rende necessaria per far fronte alle continue limitazioni delle libertà sindacali derivanti dalle direttive governative e ministeriali.

La C.G.I.L. per le famiglie rimpatriate dal Brasile

La Segreteria della CGIL ha indirizzato al Ministero degli Esteri, dell'Interno e del Lavoro una dettagliata denuncia delle dolorose vicende e delle vessazioni delle quali furono protagoniste e vittime alcune famiglie di braccianti di Sezze Romano (Latina) rimpatriate dal Brasile ai primi di febbraio.

La Segreteria della CGIL ha chiesto al Ministero dell'Interno l'immediata erogazione di un sussidio straordinario nella misura di 20 mila lire per ogni capo famiglia, 15 mila lire per la moglie e 10 mila lire per ogni figlio a carico, ed al Ministero del Lavoro la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione, nonchè l'urgente istituzione di cantieri di lavoro.

La Segreteria Confederale ha infine domandato al Ministero degli Esteri la denuncia dell'accordo italo-brasiliano di Emigrazione ed il sollecito e gratuito rimpatrio delle *famiglie* italiane

Il Tribunale rigetta le tesi padronali contro gli eroici operai delle "Reggiane,,

Lievi condanne di 15 giorni - Gli industriali avevano accusato di "arbitraria occupazione,, le maestranze che hanno lottato per lunghi mesi per salvare l'azienda - Il P. M. aveva chiesto condanne a tre mesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 20 — Nella tarda serata di oggi il Tribunale ha emesso la sentenza alla conclusione del processo intentato dalla direzione delle « Officine Reggiane » contro diciannove operai (e precisamente contro i membri del comitato d'agitazione che diresse la grande lotta contro la smobilitazione dello stabilimento) i quali erano imputati d'aver occupato la fabbrica.

Le fasi della lotta dei lavoratori delle « Reggiane » sono note a tutti gli italiani per l'enorme risonanza di questo grande episodio della storia del movimento operaio, e non staremo qui a ripeterle. Esse tuttavia sono state tutte ricordate nel corso del processo, soprattutto dagli avvocati del collegio di difesa (on. Lelio Basso, avvocato Bonini, avv. [illegible]dini, avv. Felisetti) ed hanno, si può dire, pervaso tutta l'atmosfera del dibattimento.

La sentenza del Tribunale condanna tutti i lavoratori a giorni quindici di reclusione e seimila lire di multa, all'infuori di uno, al quale, per un precedente lieve « reato » di natura politica (riunione non autorizzata) sono stati erogati venti giorni di reclusione.

Se si tiene conto che, secondo la denuncia della direzione delle « Reggiane » il capo d'imputazione faceva riferimento all'art. 508 dei C. P. (arbitraria occupazione di aziende con scopi di turbativa e sabotaggio) e che lo stesso P. M. aveva ritenuto di dover invocare invece l'articolo 633 (invasione di edifici), chiedendo tuttavia la condanna a tre mesi di reclusione, bisogna riconoscere che il vero sconfitto in questo processo è proprio la direzione, la quale ha visto praticamente rigettati i motivi da lei sostenuti contro gli operai. D'altra parte il Tribunale, riducendo a quindici giorni la pena richiesta dalla pubblica accusa, ha evidentemente ritenuto di non poter accedere alle assurde tesi anti-operaie della direzione, riguardo ad un fatto che moralmente e umanamente non ammette riprovazioni e tanto meno castigo: i lavoratori tuttavia intendono che piena e completa giustizia sia fatta ed hanno già presentato ricorso in appello.

A. A.

La Direzione della FGCI è convocata per martedì 24 febbraio presso la Sede del Comitato Centrale.

Sempre ieri, è morto l'altro noto industriale Pier Busseti, proprietario dell'omonima compagnia di turismo e del Casinò di San Remo. Egli era anche amico intimo e amministratore dei beni dell'ex-re Faruk

Contributi finanziari al congresso F.G.C.I.

Nell'imminenza dell'apertura del XIII Congresso Nazionale della FGCI, che si terrà il 4 marzo a Ferrara, tutte le organizzazioni sviluppano con slancio la campagna per la sottoscrizione della bandiera « C. Montanari ».

All'appello della FGCI, centinaia di migliaia di giovani operai, contadini e studenti, di amici della gioventù, professionisti, artigiani, commercianti, artisti, sindaci, dirigenti di organizzazioni democratiche, hanno risposto versando il loro contributo finanziario, a testimonianza della loro approvazione per le iniziative ed i problemi che la gioventù comunista intende porre e realizzare.

Diamo un primo elenco delle organizzazioni che hanno raggiunto risultati notevoli nella sottoscrizione e che hanno già effettuato i versamenti: Modena ha raccolto 600 mila lire, Reggio Emilia 300 mila, Milano 160 mila, Firenze 200 mila, Bologna e Siena 100 mila, Ancona 26 mila e Piacenza 14 mila.

IN UNA PICCOLA PENSIONE A POCA DISTANZA DAL SANTUARIO

Vestito in abiti borghesi il Beneduce alloggiò a Pompei con la Sibillano

Un' inchiesta sul posto — La permanenza durò cinque giorni nel mese di settembre — La titolare dell'albergo riconosce nelle foto i suoi ospiti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

POMPEI, 20. — *Rosa Sibillano è stata oggi trasferita al carcere di Poggioreale, dove il procuratore della Repubblica, comm. De Luise, procederà oggi a un nuovo interrogatorio. Il cardinale arcivescovo di Napoli, intanto, S. E. Marcello Mimmi ha inviato al clero dell'archidiocesi una lettera dove si rileva come nella tragedia di vico Paradisiello sia stato facile distinguere « tra vittima, fino a ieri incontaminata, e carnefice ».*

Dal canto nostro abbiamo condotto un'inchiesta recandoci a Pompei, nel luogo cioè dove avvennero i primi incontri clandestini tra monsignor Giuseppe Beneduce e Rosa Sibillano, ed ecco quanto abbiamo appreso. In via Plinio, a circa duecento metri dal Santuario di Pompei, sulla strada che porta alla città sepolta, esiste una casa poco appariscente, a un piano, con le persiane verdi socchiuse e un androne in rosso, pompeiano, che conduce a un giardino immerso in una quiete di chiostro. Tutta la casa è silenziosa, ma le coppie che vogliono restar sole vi trovano cortese accoglienza. Sulla porta non v'è targa col nome della pensione, ma un semplice cartello in varie lingue, tra cui spicca la scritta in francese: « Chambres à coucher ». Il prezzo per una stanza è di lire 1500 per i « nuovi », ma di lire 1000 per i conoscenti.

Giorni or sono un funzionario della Mobile, con due agenti, si recò in automobile a Pompei, per rintracciare nei registri della pensione « Palumbo » — questo è il suo nome — l'annotazione del soggiorno che la Sibillano aveva dichiarato di avervi fatto nel settembre scorso con monsignor Beneduce. Nulla però risultava sul registro, e da principio la signora Basile, che gestisce la pensione, negò di aver ospitato i due. La sua posizione di negativa però non durò a lungo ed ella fu costretta ad ammettere che, effettivamente, ai primi di settembre una coppia si era recata nella pensione, e l'uomo, che appariva vestito in borghese, l'aveva pregata, declinando la sua qualità di sacerdote, di non registrare i loro nomi. Dopo di che, avendo la padrona acconsentito, i due avevano preso possesso di una stanza.

In essa il sacerdote era rimasto rinchiuso per cinque giorni, mentre la donna usciva ogni mattina per recarsi a fare la spesa, portando poi i pasti in camera (nella pensione « Palumbo » non c'è, infatti, ristorante).

*Ottenuta così la confessione della padrona il funzionario e gli agenti se ne ripartirono per Napoli. Il giorno seguente, però, ritornarono e pregarono la signora Basile di seguirli in questura, dove le mostrarono le fotografie del monsignor Beneduce e di Rosa Sibillano. **La donna riconobbe le due persone che erano state sue ospiti nel settembre scorso nelle fotografie del Beneduce e della Sibillano. Naturalmente di tale riconoscimento fu fatto regolare verbale. C'è da aspettarsi pertanto che il procuratore della Repubblica**, comm. De Luise, proceda nei prossimi giorni a un confronto personale tra la Sibillano e i padroni della pensione « Palumbo ».*

Se tale confronto darà risultati positivi, evidentemente la posizione di Rosa Sibillano risulterà notevolmente chiarita. Ella, infatti, fin dal primo momento aveva dichiarato che nel settembre scorso aveva avuto inizio la sua relazione con monsignor Beneduce, e aveva anche precisato che insieme si erano recati a Pompei. Cadrà in tal modo la tesi dell'accusa secondo cui il sacerdote non avrebbe avuto rapporti amorosi con la donna.

E. S.

Un pazzo uccide il padre e dà fuoco alla casa

ASTI, 20. — A Serravalle di Asti, l'agricoltore Luigi Novello di 26 anni, che già in passato aveva più volte dato segni di squilibrio mentale ha, questo notte, colpito il proprio padre Settimio, di 50 anni, con un corpo contundente alla testa, uccidendolo. Compiuto il misfatto, il poveretto appiccava fuoco alla casa e quindi andava a gettarsi in una vicina cisterna. Solo dopo tre ore è stato possibile trarlo dalla cisterna

Armenise e Pier Busseti deceduti ieri a Roma

Ieri mattina, a seguito di un delicato intervento chirurgico, è deceduto in Roma, presso la clinica « Salus », il noto industriale conte Giovanni Armenise, proprietario del gruppo editoriale « Giornale d'Italia-Tribuna », della fabbrica di penicillina « Leo », dello stabilimento minerario « Siele ». Egli controllava anche la Banca Nazionale dell'Agricoltura.

I mutilati di tutta Italia manifestano il 1 marzo a Roma

Una conferenza stampa del presidente dell'Associazione, avvocato Ricci

Ieri alla Casa Madre di Roma, il presidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, avv. Ricci, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare gli sviluppi della campagna, annunciata nel mese scorso, per ottenere la rivalutazione delle pensioni di guerra.

Riferendo sulle deliberazioni del Comitato centrale dell'Associazione, che ha preso atto con viva soddisfazione della piena riuscita delle manifestazioni svoltesi nelle principali città d'Italia nel mese scorso, l'avv. Ricci ha annunciato per il 1 marzo a Roma una grande manifestazione nazionale dei mutilati e invalidi. L'Associazione ha inoltre richiesto un colloquio tra il suo presidente e il presidente del Consiglio, on. De Gasperi.

Circa la manifestazione di Roma, l'avv. Ricci ha chiarito che l'Associazione resta in attesa del permesso richiesto alle competenti autorità: i mutilati si raduneranno in piazza Augusto Imperatore, donde sfileranno per il Corso sino all'Altare della Patria. Numerose associazioni, combattentistiche e d'Arma, parteciperanno alla manifestazione.

I mutilati sono ridotti all'esasperazione ha proseguito l'avv. Ricci e se il governo insisterà nel suo proposito di insabbiare al Parlamento il progetto Palermo-Bastianetto essi non potranno fare a meno dal trarne una precisa conclusione nella prossima consultazione elettorale.

Il presidente dell'Associazione si è infine addentrato in un esame preciso e intessuto di cifre, riguardo allo stato reale delle attuali pensioni percepite dai 400 mila invalidi e dai 600 mila familiari di Caduti, dimostrando quanto assurde e lontane dalla tragica realtà siano alcune cifre fornite da certa stampa governativa, e come, rispetto all'anteguerra, le pensioni siano state aumentate finora in media di appena 18 volte, mentre avrebbero dovuto essere aumentate di almeno 55 volte in proporzione cioè al costo della vita. Ecco le cifre delle attuali pensioni: la categoria (assolutamente inabile a proficuo lavoro): 25.200 o 26.502; 2. categoria (riduzione dell'ottanta per cento delle capacità lavorative): da 11 222 a 11 468; 3. categoria (riduzione del 75 per cento): da 8 004 a 8.296; 4 categoria (riduzione del 70 per cento): da 5 425 a 5.602; 5. categoria (60 per cento) da 3 641 a 3.764; 6. categoria (50 per cento): da 2 856 a 2 956; 7. categoria (40 per cento): da 2.116 a 2 192; 8. categoria (30 per cento): da 1.489 a 1.532.

L'Associazione, ha precisato l'avv. Ricci, richiede i miglioramenti, anzitutto, dalla seconda categoria in poi. Essa è del tutto contraria al progetto di rivalutazione governativa, che accoglie in pratica solo un decimo delle richieste della categoria.

L'Associazione delle famiglie dei Caduti era rappresentata alla conferenza stampa dal suo Presidente avv. Sansonetti, il quale ha voluto intervenire per confermare la piena solidarietà esistente nell'azione fra le due associazioni.

LA LOTTA PER IL DIRITTO DI SCIOPERO

Sciopero al 97 per 100 a Piombino Gravi rappresaglie al Poligrafico

Nuove misure fasciste alla FIAT - Successo operaio a Pavia

La difesa del diritto di sciopero e delle altre libertà democratiche e sindacali dei lavoratori italiani costituisce ormai uno dei motivi fondamentali di tutta la lotta politica in atto nel nostro Paese per salvare l'integrità della Costituzione repubblicana.

Anche nella giornata di ieri si sono registrati importanti avvenimenti in questo campo: da una parte gli industriali hanno messo in atto nuove illegalità, a cominciare dalla FIAT, i cui padroni dimostrano in tal modo ancora una volta di voler essere all'avanguardia nell'offensiva contro gli istituti democratici; contemporaneamente si sviluppa la decisa risposta dei lavoratori i quali, nella maggioranza dei casi, allargano la loro azione al di là della semplice difesa d'un diritto costituzionale e portano avanti contemporaneamente le loro richieste di miglioramenti economici e normativi, dimostrando in tal modo di comprendere a fondo il legame esistente tra l'una e l'altra battaglia.

Sono questi i temi attorno ai quali la CGIL ha chiamato a nana nelle grandi manifestazioni indette per domenica 1° marzo in tutti i capoluoghi di provincia. Alcuni comizi, come quelli di Firenze e di Arezzo, si svolgeranno anticipatamente domani.

A Piombino stamattina alle 6 si è concluso il poderoso sciopero dei lavoratori dell'ILVA, protrattosi per 48 ore con una percentuale di astensioni calcolata al 97,2 %. In segno di solidarietà nella protesta contro i licenziamenti - rappresaglia nella grande fabbrica siderurgica hanno scioperato ieri anche i dipendenti delle imprese edili e metalmeccaniche dipendenti dall'Ilva. Inoltre è significativo il fatto che l'esempio degli studenti delle tecniche, che non si sono presentati alle lezioni in segno di solidarietà, è stato seguito ieri mattina da quelli dell'avviamento commerciale e industriale.

Da Torino, come abbiamo detto, giunge notizia di nuove illegalità commesse dalla direzione della FIAT. Alle Fonderie e alla Mirafiori, le direzioni hanno avanzato la pretesa di proibire alle Commissioni interne di svolgere le loro mansioni, con il pretesto che, avendo gli organismi dei lavoratori cessato il loro mandato in attesa delle nuove elezioni, non era più possibile riconoscere ad esse alcuna autorità. Anche in questo caso la reazione dei lavoratori non ha tardato a farsi sentire, con varie manifestazioni di protesta, a sostegno dei poteri e dei diritti delle Commissioni interne.

Particolarmente interessante si presenta la situazione a Pavia, dove la locale associazione industriali ha inviato due lettere ai propri associati, in cui dà una serie di disposizioni di *pura marca fascista*: proibizione della riscossione di quote sindacali, della distribuzione di stampa e di manifestini all'interno delle fabbriche, e persino obbligo per le Commissioni interne di far approvare preventivamente alle direzioni aziendali il testo delle loro comunicazioni alle maestranze.

Soprusi e assurdità di questo genere non potevano che provocare una ondata di indignate proteste; ed è quello che si è verificato nella giornata di ieri. Anzi, non solo nelle fabbriche si sono avute varie forme di protesta, ma una certa perplessità si è verificata anche tra i dirigenti delle aziende, i quali si sono resi conto, per lo meno, della impopolarità e della impossibilità di attuazione di provvedimenti di tale genere e portata.

Alle Fonderie Cattaneo, ad esempio, in una riunione con la Commissione interna, la direzione dello stabilimento dopo alcuni tentativi di eludere la questione di fondo, è stata costretta a dichiarare che nel proprio stabilimento la circolare in questione non sarà presa in considerazione, perchè in contrasto con il contratto di lavoro e le leggi vigenti.

A tarda ora si è appresa infine una notizia di particolare gravità. La direzione del personale del Poligrafico dello Stato di Roma ha notificato i seguenti inauditi provvedimenti a carico di chi ha partecipato alle astensioni dal lavoro « dal 16 al 20 gennaio » cioè contro la legge-truffa: 1) sospensione per due mesi dal pagamento del premio di rendimento; 2) diffida di licenziamento ai suddetti qualora dovessero partecipare ad altre agitazioni che — a giudizio dei dirigenti — possano definirsi « non sindacali ».

Data l'ora in cui l'inconcepibile avviso è stato affisso, le maestranze e i sindacati non hanno avuto il tempo di prender posizione. E' però facile prevedere che oggi i dipendenti del Poligrafico sapranno far intendere chiaramente la loro volontà di sbarrare il passo a ogni ritorno di fascismo e levano alta la loro protesta contro questi metodi tanto più inammissibili perchè attuati da un'amministrazione statale in perfetta osservanza delle direttive della Confindustria.

DENUNCIATA IERI ALLA CAMERA

Truffa dei clericali nelle elezioni a Cirò

All'inizio della breve seduta che la Camera ha tenuto nella mattinata di ieri i deputati hanno rivolto un saluto commosso e reverente alla memoria del prof. Modugno, ucciso nel compimento del proprio dovere da uno studente.

Subito dopo sono state discusse interrogazioni. In questa sede il compagno POLANO ha richiamato il governo sulla grave deficienza di aule scolastiche che si lamenta in Sardegna. Ne mancano circa 2.800 e questa preoccupante carenza ha riflessi negativi nei riguardi della lotta contro l'analfabetismo. **In Sardegna, secondo statistiche ufficiali, il 9 % della popolazione non sa nè leggere nè scrivere e in molti piccoli comuni tale percentuale sale fino al 60%. Il sottosegretario alla P.I., RESTA si è disinteressato della cosa dichiarando** che il problema rientra nelle competenze del ministero dei LL.PP. Altre interrogazioni sono state svolte dal socialista LUZZATTO e dai comunisti LA MARCA, MARTUSCELLI e CALASSO.

L'on. LUZZATTO ha rivelato che nelle elezioni provinciali suppletive svoltesi recentemente nel collegio di Cirò (Catanzaro) è stato proclamato eletto non solo il candidato che ha raccolto il maggior numero di voti ma anche un candidato che era stato trombato. Ciò è potuto avvenire per mezzo di una truffaldina interpretazione della legge elettorale amministrativa. Il sottosegretario BUBBIO, come è suo solito ha risposto che tutto era regolare. A sua volta il compagno MARTUSCELLI ha denunziato un'altra grave illegalità compiuta dalle autorità governative: l'aggressione poliziesca contro le tabacchine che avevano scioperato a Battipaglia il 19 novembre 1952, il sequestro di persona ai danni dei dirigenti sindacali e la costrizione al lavoro delle maestranze che intendevano scioperare.

La Camera ha quindi approvato un disegno di legge che riforma e snellisce l'ordinamento amministrativo ed economico del Monopoli di Stato.

Nel mondo del lavoro

Ieri i metallurgici di Novara hanno sospeso il lavoro per due ore per protesta contro la direzione della Sant'Andrea, la quale, dopo aver annunciato 850 licenziamenti, ha consegnato i registri contabili nelle mani del Tribunale di Milano, il quale nomini un commissario giudiziale con il compito di decidere se la riduzione del personale è necessaria.

Le lavoratrici delle calze e maglie sono scese ieri in sciopero per rivendicare un nuovo contratto di lavoro, al quale il padronato si oppone da lungo tempo.